

*review*

**Il grande balzo (gauchista) all'indietro**

**DI FRANCESCO BORGONOVO**

**P**er una volta, sarebbe opportuno cominciare un libro dalla fine. Avvicinandosi all'ultimo, denso, lavoro di Serge Halimi, «Il grande balzo all'indietro» (Fazi editore), bisogna prima vaccinarsi. Somministrarsi una bella iniezione di cultura liberale, per non rimanere invischiati nelle interpretazioni e nella lettura critica dell'intellettuale francese. Proprio per questo, sarebbe consigliabile per prima cosa aprire il volume nelle ultime pagine, dove si trova il bel saggio di Massimiliano Panarari, curatore italiano dell'opera, intellettuale liberal, che guarda piuttosto alla lezione dei clintoniani e dei socialisti inglesi e spagnoli che alla scuola di «Le Monde diplomatique» di cui Halimi è esponente molto rappresentativo. Panarari spiega che questo saggio è importante, e va letto con attenzione, anche nel caso in cui non si sia d'accordo con l'autore. Il libro va letto perché intanto è un bell'oggetto: si presenta bene, attrae. E poi perché è ricco di contenuti pregnanti. Non dice banalità, non si muove per slogan, ma è lucido, intrigante e a tratti anche convincente. Halimi, del resto, ha maestri eccelsi. Figlio della leader femminista francese Gisèle Halimi, è stato allievo e collaboratore di Pierre Bourdieu, è stato anche animatore della casa editrice (fondata dallo stesso Bourdieu) Liber-Raisons d'agir. Insomma, un pedigree di tutto rispetto. Tuttavia, proprio in questa genealogia e nel lessico colto e accattivante dell'intellettuale francese sta la contraddizione in termini di questo lavoro. Il libro si pone come una critica impietosa dell'ordine neoliberista, nel più classico dei toni altermondisti e, in parte, movimentisti. La sinistra, però, questi atteggiamenti non se li può più permettere, se vuole crescere. Halimi dedica un capitolo intero alla «paura del populismo» imperante nella gauche. Al timore delle sortite reaganiane e thatcheriane. Al terrore di quella demagogia che troppo spesso viene confusa sotto le mentite spoglie dell'argomento ad populum. Sembrerebbe che a causa di questo timore quasi irrazionale, la sinistra abbia perso il contatto con le proprie radici socialiste ed egualitarie. Non è solamente così. La sinistra ha subito, negli anni, una mutazione genetica. Si è evoluta in senso liberale. E le sortite di Halimi, per questo motivo, risultano superate. Non si tratta di sacrificare le istanze sociali sull'altare di un supposto progresso. Ma di allontanarsi da una forma mentis che è, in realtà, una sorta di malcelato e corrotto conservatorismo. La contraddizione in termini sta nel fatto che l'opera stessa dello scrittore francese appartiene ad un altro mondo. A quell'universo di sinistra comunque borghese e intellettuale e per questo - naturalmente - elitaria. Al quale - conseguentemente - apparterrà probabilmente la maggioranza di coloro che questo libro lo comprenderanno e lo leggeranno. Dire questo non significa richiamare ad una supposta coerenza o rivolgere un attacco sul piano morale all'autore. Significa invece suggerire che del cambiamento della sinistra bisogna rendersi conto, sfuggendo alla facile tentazione di una critica che diventa terzomondismo e di una radicalità che sa di snobismo. Panarari se ne rende conto. Per cui tributa i dovuti rispetto e ammirazione ad Halimi, ma prova ad indicare un sentiero un poco diverso. Ovvero, quello che dovrebbe fare la sinistra per non continuare ad avanzare con la testa rivolta all'indietro.

■ **«Il grande balzo all'indietro», Serge Halimi, Fazi**

